

ANTONIO MEUCCI A FIRENZE: UN PERCORSO PER IMMAGINI

1. Firenze 13 aprile 1808-1835

Antonio Meucci nacque a Firenze – primogenito di Amatis e di Maria Domenica Pepi – il 13 aprile 1808 «forse in Via S. Chiara, n. 128, nel popolo di S. Frediano, cura di Cestello», scrive nelle sue note il fratello Giuseppe. Successive accurate ricerche hanno individuato con certezza – come casa natale di Meucci – via Chiara 475 (oggi via de' Serragli 44). A quell'epoca per individuare le case di Firenze si usava la numerazione napoleonica di tipo progressivo che fu abolita intorno al 1863.

Successivamente abitò in varie zone della città di Firenze e tra le abitazioni più facilmente identificabili vale la pena ricordare «Casa Pasqui» – nel centrale «popolo» di San Michele Visdomini – dove la famiglia Meucci rimase per circa quindici anni, precisamente dall'inizio del 1817 fino al 1832. La cosiddetta «Casa Pasqui» non era che la casa n. 6412 di

Figura 1. La casa natale di Antonio Meucci in via de' Serragli 44: il portoncino d'ingresso (a sinistra) e la targa (a destra).



Figura 2. L'attuale sede dell'Accademia di Belle Arti a Firenze in Piazza San Marco.

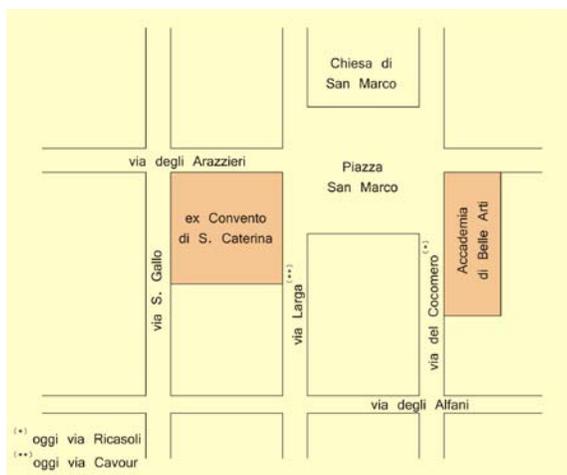


Firenze, di proprietà di Filippo Pasqui, posta alla confluenza di via de' Servi con via del Castellaccio.

La formazione di Antonio Meucci avviene a Firenze presso l'Accademia di Belle Arti, dove fu ammesso il 27 novembre 1821 per frequentare la scuola di Meccanica e Disegno.

In base allo Statuto promulgato dal Granduca Pietro Leopoldo il 3 ottobre 1784, l'Accademia aveva come scopo principale quello della «istru-

Figura 3. Le sedi dell'Accademia di Belle Arti all'epoca di Antonio Meucci.



zione pubblica e gratuita, volta non soltanto alle Arti Belle, ma anche alle attività professionali, legate al disegno, connesse con l'incentivazione economica delle manifatturiere artistiche toscane.

La distribuzione delle classi in cui si articolava l'Accademia di Belle Arti nel 1821 è elencata di seguito. Prima classe: «Classe delle Arti e del Disegno». Seconda classe: «Classe di Musica e Declamazione». Terza classe: «Classe delle Arti Meccaniche» (con sede presso il «Conservatorio di Arti e Mestieri»).

Il «Conservatorio di Arti e Mestieri» fu istituito nel 1811 a seguito di un decreto Napoleonico quale parte integrante dell'Accademia di Belle Arti e gli furono assegnati i locali dell'ex Convento di Santa Caterina (attualmente sede della Caserma del comando militare tosco-emiliano). Il «Conservatorio di Arti e Mestieri» comprendeva un «Museo delle Macchine» e un «Laboratorio per la fabbricazione di Macchine e Strumenti di Fisica», diretto da Felice Gori, che era dal 1806 «Real Macchinista» presso il Regio Museo di Fisica e Storia Naturale.

Figura 4. La serie di ritratti eseguiti a carboncino denominati «i Musacci» – dove Felice Gori è contrassegnato con il n. 5, presso la sede del Museo di Storia Naturale (La Specola) dell'Università di Firenze.



Figura 5. Il Torrino della Specola del Regio Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze.



La Scuola di Chimica, materia da cui era particolarmente affascinato Meucci, era diretta da Antonio Targioni Tozzetti, che diventerà direttore nel 1829 dell'attuale Orto Botanico-Giardino dei Semplici dell'attuale Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze.

Nel 1823 il padre di Antonio Meucci, Amatis, riuscì a far assumere il figlio come daziere alle porte della città di Firenze, ma questo lavoro non soddisfaceva il giovane Antonio Meucci, che più volte si lasciò andare a bravate ed eccessi che gli causarono ben presto numerosi problemi con l'Autorità del Buon Governo, fino addirittura ad essere imprigionato ed espulso dal corpo dei dazieri.

Dopo un periodo di grande difficoltà, nel 1833, Antonio Meucci iniziò a lavorare come aiuto macchinista al teatro della Pergola, dove fu assunto come assistente del primo meccanico teatrale Artemio Canovetti. Qui poté applicare e perfezionare le nozioni tecniche apprese in Accademia e costruì, tra l'altro, un tubo acustico, come quello ancor oggi usato nelle navi, per comunicare dal piano del palcoscenico a quello dei «soffittisti», a circa venti metri d'altezza.

È proprio al teatro della Pergola che Antonio Meucci conosce Ester Mochi, l'aiuto costumista che diventò sua moglie. I due infatti si sposarono nella chiesa di Santa Maria Novella il 7 agosto 1834.

Figura 6. Antonio Targioni Tozzetti (Firenze, 1785 – Firenze, 1856).



Figura 7. Porta Pinti in un dipinto di inizio Ottocento e uno scorcio dell'attuale Piazzale Donatello (visto da Borgo Pinti) dove sorgeva la porta. Nei pressi della Porta Pinti era localizzata la «Trattoria del Chiù», frequentata da Antonio Meucci.



Figura 8. Il Teatro della Pergola a Firenze.



Figura 9. Il telefono acustico installato da Antonio Meucci dietro il palcoscenico del Teatro della Pergola, per consentire la comunicazione tra il capo macchinista che sta sul palcoscenico e i macchinisti della «graticcia».



Con la sua attività al Teatro della Pergola Antonio Meucci si guadagna la stima di tutti i suoi colleghi tanto da diventare l'uomo di fiducia di Alessandro Lanari uno degli impresari teatrali più importanti d'Italia.

In seguito, forse anche per sfuggire alle persecuzioni politiche che seguirono alle cospirazioni del 1833 e 1834 per l'Unità d'Italia, per le quali sembra sia stato imprigionato per tre mesi con Francesco Domenico Guer-

Figura 10. A sinistra il dipinto con il *Matrimonio della Vergine* (Rosso Fiorentino, 1523) nella chiesa di San Lorenzo, davanti al quale i promessi sposi fiorentini usavano portare le fedu nuziali a benedire; a destra la basilica di Santa Maria Novella dove Antonio Meucci ed Ester Mochi si sposarono il 7 agosto 1834.



razzi¹, accettò, insieme alla moglie Ester, una scrittura dall'impresario catalano don Francisco Martí y Torrens per un impiego come sovrintendente tecnico del Gran Teatro de Tacón di L'Avana a Cuba, allora il più grande d'America.

2. Da Firenze a L'Avana (1835-1850), da L'Avana a New York (1850-1889)

Antonio Meucci il 5 ottobre 1835 lasciò per sempre Firenze, la città che gli aveva dato i natali, in cui aveva vissuto gli anni della giovinezza e la cui tradizione culturale in ambito tecnico-scientifico, aveva determinato la sua formazione, con l'acquisizione di tutto quel bagaglio di conoscenze tecniche e tecnologiche che furono alla base della sua attività di inventore.

Figura 11. Francesco Domenico Guerrazzi (Livorno, 1804 – Cecina, 1873)



¹ Cfr. nota 13 del contributo di S. Soldani, *La formazione di un «artigiano della scienza» nella Firenze granducale*, pubblicato in questo stesso volume.

Figura 12. Il Gran Teatro de Tacón di L'Avana, che all'epoca di Meucci rappresentava il più grande teatro d'America.



Antonio Meucci sbarcò a L'Avana il 16 dicembre 1835. Nei quindici anni successivi, oltre che al Teatro de Tacón, egli fu impegnato in numerose attività svolte per conto del governatore, quali l'argentatura e la doratura galvaniche di equipaggiamenti militari (elmi, sciabole, bottoni ecc.), il progetto e la realizzazione di un complesso di opere per la depurazione delle acque che rifornivano la città e il progetto di ristrutturazione del teatro, che era andato semidistrutto da un uragano. Inoltre Antonio Meucci si dedicò anche a numerosi esperimenti di elettrologia ed elettroterapia, durante uno dei quali, nel 1849, ottenne la trasmissione della parola per via elettrica, divenendo così il primo pioniere del telefono.

Poco prima dell'inizio dei rivolgimenti politici per l'indipendenza di Cuba dalla Spagna, ed essendo scaduto il terzo rinnovo del suo contratto quinquennale con l'impresario Martí, Antonio Meucci lasciò L'Avana per dirigersi a New York, dove giunse il 1 maggio 1850. Si stabilì quasi subito a Clifton, nell'isola di Staten Island, nella baia di New York, dove rimase fino alla morte. Qui Antonio Meucci fu in contatto con numerosi esuli italiani, compreso Giuseppe Garibaldi, a cui dette lavoro nella sua fabbrica di candele steariche.

Negli anni dal 1851 al 1871, Antonio Meucci lavorò molto alla sua scoperta del 1849 sulla trasmissione elettrica della voce, sperimentando una grande varietà di telefoni, che impiegò per il collegamento tra il suo laboratorio e la stanza in cui sua moglie Ester fu costretta a letto a partire dal 1854 a causa dell'artrite reumatoide. Ottenne un primo soddisfacente risultato tra il 1858 e il 1860, usando un nucleo magnetico permanente e una bobina acquistata da un produttore di equipaggiamenti telegrafici di New York. Questo telefono aveva tutti i requisiti di un moderno te-

lefono, a eccezione del diaframma, che era di pelle animale con un bottone di ferro al centro, ma funzionava correttamente.

A partire dal 1860 Antonio Meucci iniziò a cercare finanziatori per la sua invenzione, che egli pensava fosse ormai pronta per essere messa a disposizione della comunità, e lo fece attraverso l'amico Enrico Bendelari, che partiva per l'Europa per un viaggio di affari. Purtroppo, anche per la difficile situazione politica italiana, Bendelari non riuscì a trovare i finanziamenti necessari per l'ingegnerizzazione e la commercializzazione del suo «telettrofono».

Gli anni successivi furono per Antonio Meucci molto difficili poiché, in seguito a varie disavventure giudiziarie causate da un amministratore disonesto, egli perse tutti i suoi averi, compreso il cottage di Staten Island in cui risiedeva. Nonostante le enormi difficoltà economiche Antonio Meucci continuò a lavorare al «telettrofono» con grande impegno ed entusiasmo, tant'è che, fra il 1864 e il 1865, riuscì a perfezionare il suo apparecchio ottenendo, come lui stesso affermò, «un eccellente risultato della trasmissione completa della parola».

Il 30 luglio 1871 alla povertà si aggiunse un'ulteriore sciagura: Antonio Meucci fu ridotto in fin di vita in seguito all'esplosione del traghetto su cui stava viaggiando da New York a Staten Island. Ciò nonostante, dopo molti mesi di convalescenza, con ammirevole coraggio e perseveranza, l'inventore fiorentino fondò la «Telettrofono Company» con l'obiettivo di rendere operativa la sua invenzione.

Il 28 dicembre 1871 Antonio Meucci depositò presso l'Ufficio Brevetti statunitense, a Washington, il *caveat* (preliminare di brevetto) No. 3335 dal titolo «Sound Telegraph», che descriveva sommariamente la sua invenzione, in attesa di trovare altro denaro (circa 250 dollari) per depositare un brevetto regolare e più dettagliato sul telettrofono.

Ma purtroppo la «Telettrofono Company» si sciolse nel giro di pochi mesi per la morte di un socio e la partenza per l'Europa degli altri due, e nel 1874 Antonio Meucci non riuscì a trovare le risorse economiche per rinnovare il *caveat*. Ciò aprì la strada al successo di Alexander Graham Bell, che già nel 1876 depositò il suo brevetto No. 174465, primo brevetto sul telefono, e nel 1877 fondò la Bell Telephone Company. Da quel momento il successo di Bell fu totale e in pochissimi anni la Bell System divenne un vero e proprio impero economico.

Appena Meucci fu informato del brevetto di Bell rivendicò ripetutamente la sua priorità nell'invenzione del telefono e cercò sostenitori alla sua causa, dando inizio a una battaglia legale di cui lui stesso non riuscì a vedere la fine.

Il primo processo «Governo degli Stati Uniti contro l'American Bell Telephone Company, Alexander Graham Bell ed altri», volto ad annullare i due fondamentali brevetti Bell, accusati di esser stati ottenuti con frode, iniziò nel 1885. Poco dopo, iniziò il processo «American Bell Te-

lephone Company contro Globe Telephone Company, Antonio Meucci, e altri», volto a stroncare sul nascere l'iniziativa della Globe Telephone Company a favore di Meucci; questo secondo processo si concluse nel 1887 con la condanna della Globe e di Meucci, con un dispositivo di sentenza chiaramente di parte che non tenne conto delle molte testimonianze e prove esibite a favore di Meucci.

Il primo processo, durante il quale furono espressi dal Governo degli Stati Uniti molti riconoscimenti ad Antonio Meucci, si concluse soltanto nel 1897, a otto anni dalla morte dell'inventore italiano, senza vincitori né vinti.

3. Riferimenti bibliografici

Per approfondimenti e maggiori dettagli sulla vita di Antonio Meucci si può far riferimento sia al libro del 1958 di Giovanni Ermenegildo Schiavo², che alle opere di Basilio Catania³, che può essere considerato il suo biografo ufficiale. Lo stesso Catania, in un articolo del 2003⁴, riporta le tappe salienti della vita dell'inventore fiorentino, raccogliendo in appendice una serie di estratti dalle lettere che Antonio Meucci inviò all'amico Giuseppe Garibaldi e che testimoniano «l'amore di Meucci per l'Italia». Ancora di Basilio Catania è attualmente in stampa una memoria⁵ che è stata presentata presso l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti nel febbraio 2009.

Ulteriori dettagli sulla figura di Antonio Meucci possono essere trovati nel libro di Marco Nese e Francesco Nicotra del 1989⁶ e in quello di Franco Capelvenere del 2003⁷.

Per approfondimenti relativi al processo contro Alexander Graham Bell, che coinvolse Antonio Meucci nell'ultima parte della sua vita, è possibile far riferimento al filmato, realizzato a Roma nell'aprile 2007, *Antonio Meucci e l'invenzione del telefono*, relativo a un ciclo di quattro lezioni che Basilio Catania ha tenuto per il Consorzio Nettuno (<<http://www.consorzionettuno.it>>).

² G.E. Schiavo, *Antonio Meucci: Inventor of the Telephone*, New York 1958.

³ Le notizie biografiche relative al periodo fiorentino (1808-1835) di Antonio Meucci sono tratte da B. Catania, *Antonio Meucci. L'Inventore e il suo Tempo*, vol. 1. *Da Firenze a L'Avana*, Roma 1994, mentre quelle relative alla sua permanenza a New York sono tratte da Id., *Antonio Meucci. L'Inventore e il suo Tempo*, vol. 2. *New York 1850-1871*, Torino 1996.

⁴ Id., *Antonio Meucci. Una vita per la scienza e per l'Italia*, Roma, Aprile 2003 (<http://meucci.ing.unifi.it/goodies/Biografia_Meucci.pdf>).

⁵ Id., *Antonio Meucci Ingegnere*, Venezia 2009.

⁶ M. Nese, F. Nicotra, *Antonio Meucci, 1808-1889*, Roma 1989.

⁷ F. Capelvenere, *Meucci. L'uomo che ha inventato il telefono*, Firenze 2003.

Al personaggio e alle vicende di Antonio Meucci ha dedicato un'ampia sezione il programma di Giovanni Minoli *La Storia siamo noi* di Rai Educational, in cui vengono proposti interessanti filmati relativi alle diverse fasi della vita di Antonio Meucci⁸.

⁸ G. Minoli, *Meucci Antonio, Inventore, L'invenzione del telefono*, filmati Rai Educational, *La Storia siamo noi* (<<http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/puntata.aspx?id=92>>).